

fa Otto Kresten in questo suo studio, pubblicando un breve ma inedito¹ compendio storiografico, contenuto nel Cod. Tyb. Mb 10, scritto nel 1590 da Leonzio Eustratios, monaco di Cipro — in occasione appunto di una sua visita al Crusius — che informa sulla situazione del Patriarcato di Costantinopoli nel decennio tra il 1580 e il 1590, quando si susseguirono sul trono patriarcale Geremia II, Pacomio II e Teolepto II.

Molti dettagli sono dovuti direttamente all'esperienza di Eustratios, che soggiornò a Costantinopoli negli anni 1582-1585, e le notizie che ci fornisce sono preziose in quanto non si trovano, in modo completo, in nessun'altra fonte e altrimenti dovrebbero essere ricostruite faticosamente.

La figura a cui il monaco di Cipro dà maggior rilievo è quella del suo protettore Geremia II Tranos, mentre dipinge a fosche tinte il di lui avversario Pacomio II e non fa cenno del ruolo che ebbe il metropolita Teolepto di Filippopoli nell'intricata storia del Patriarcato in quegli anni: egli sorvola infatti sugli avvenimenti poco lusinghieri per il Patriarcato in quanto — suppone il Kresten — il suo orgoglio nazionale non ammetteva che ne venisse informato uno straniero, per di più aderente ad un'altra fede religiosa. Dando al Crusius un quadro, in qualche punto modificato, degli avvenimenti di Costantinopoli, il cipriota non gli permette di «guardare dietro le quinte», il che naturalmente va a scapito della verità.

Se dal punto di vista storico sorgono dunque alcune riserve riguardo a questo scritto, sotto l'aspetto filologico esso rappresenta uno dei pochi autografi originali, a noi pervenuti, di un rappresentante del clero greco del XVI secolo, che si sforzò di scrivere in buon greco — mentre per la corrispondenza privata usava un gergo popolare, pur avendo compiuti studi che lo ponevano al di sopra del livello medio dei suoi contemporanei — sentendosi probabilmente erede della tradizione classica di fronte all'illustre greca Crusius.

L'opera del Kresten si divide in tre parti e cioè

nella presentazione storiografica dello scritto, nell'edizione critica e in un commento. Nella prima parte, l'autore fa una panoramica degli eventi che favorirono o frenarono il sorgere dello spirito umanistico, e quindi dell'amore per la cultura greca, all'Università di Tübingen negli ultimi anni del sec. XV e nel XVI, soffermandosi poi sulla figura di Martino Crusius e dando un quadro quanto più obiettivo possibile dei suoi meriti, in sottile polemica con l'entusiasmo che si sprigiona dalle pagine di un altro studioso, G. E. Zachariades, il quale in una sua opera documenta ed interpreta forse troppo encomiasticamente il filellenismo del Crusius. La vita di Leonzio Eustratios e gli eventi che lo portarono a far visita al professore di Tübingen sono esposti a premessa della vera e propria presentazione storica e critica dello scritto, benché non rivestano caratteristiche di particolare interesse storico, ma siano solo documento di informazione, necessario alla completezza del presente studio.

L'edizione critica — che forma la seconda parte dell'opera — è accompagnata a fronte da una buona ed utile traduzione ed è seguita da un compendio comparativo (terza parte) delle notizie fornite da Eustratios con quelle di altre fonti — prima fra tutte lo ps. Dorotheos —, teso a verificarne la veridicità e ad inserirle nel contesto storico di quegli anni.

Come lo stesso Otto Kresten scrive nella prefazione, scopo della ricerca è di descrivere le caratteristiche del «milieu» contenente le notizie di Leonzio, «di presentare il suo autore e di render merito a quella persona, grazie alla quale... l'opera fu conservata ai posteri: il dotto professore di Tübingen Martino Crusius...». Possiamo affermare che lo studioso è pienamente riuscito nel suo intento, dandoci notizie esaurienti e, per quanto abbiamo potuto verificare, sempre esatte, anche se spesso già note attraverso altri studiosi, e fornendo una buona bibliografia a chi desidera accostarsi a questo tipo di studi, fonte di inestimabile interesse.

MARIA G. FANTUCCI ORLANDO

¹ Pare che lo stesso trattatello dovesse essere pubblicato da K. M. KYRRES, il quale ne dà notizia nella nota 188 al suo articolo *Cypriote Scholars in Venice in the XVI and XVII centuries with some notes on the Cypriote Community in Venice and other Cypriote Scholars who lived in Rome and the rest of Italy in the same periode*, in 'Ο ἑλληρισμός εἰς τὸ ἔξωτερικόν. *Ueber Beziehungen des Griechentums zum Ausland in der neueren Zeit*, «Berl. byz. Arb.», XL), Berlin 1968, p. 265. Qui, senza meglio specificare, scrive: «The extract of the Codex Tübing. Ms Mb 10 pp. 385-398 which contains this information is to be edited by me later; cfr. Μυστακίδης, *Οἱ Λασκάρεις...*, 137». Malgrado le ricerche fatte, non ci è stato possibile capire se il Kyrres abbia dato l'edizione di cui sopra.

V. VINAY, *La Riforma protestante*, Paideia, Brescia 1970. Un volume di pp. 488.

Per quasi quattro secoli il discorso sulla e della Riforma protestante fu caratterizzato dalla prevalenza delle motivazioni polemico-apologetiche sulle preoccupazioni scientifiche. La storiografia cattolica si ispirava ai toni bellicosi di un Cochlæus, e gli studiosi protestanti non si scostavano molto dall'impostazione a tesi dei Centuriatori. Negli ultimi decenni, grazie ad una serie convergente di fattori ecumenici (necessità di un fronte comune prima contro la dittatura hitleriana, poi contro l'ateismo e le varie

correnti radicali, aperture del Vaticano II, ecc.), in un clima di spregiudicata obiettività scientifica favorito dal contatto con le fonti, s'è verificato un significativo avvicinamento fra gli studiosi delle due sponde (vedi, ad es., H. Jedin, *Mutamenti della interpretazione cattolica della figura di Lutero*, « Rivista di Storia della Chiesa in Italia », XXIII (1969), pp. 361-377; R. Stauffer, *Le catholicisme à la découverte de Luther*, Neuchâtel 1966).

Il presente lavoro, dovuto alla competenza del valdese Vinay, rappresenta un frutto esemplare della nuova stagione storiografica, che prescinde dalla polemica confessionale e si lascia guidare dai canoni della pura ricerca storica. In campo cattolico possiamo citare, fra le altre espressioni tipiche della nuova mentalità, il volumetto di M. Bendiscioli, che tratta la stessa materia e collo stesso titolo sia pure con diversa dimensione (M. Bendiscioli, *La riforma protestante*, 2ª ed., Roma 1967, Studium). Il Vinay, professore di storia della Chiesa nella facoltà valdese di Roma, ha al suo attivo una vasta collana di pubblicazioni relative ai movimenti evangelici e al modernismo. Questa nuova opera, che unisce al carattere d'alta divulgazione l'originalità di contributi nuovi, prende in esame la Riforma protestante attraverso il pensiero, gli scritti e la dettagliata biografia dei riformatori (qualche pagina indulge al compiacimento analitico ed anagrafico). L'autore ritiene che il primo messaggio della Riforma sia stato « un messaggio di libertà cristiana ». Ma tale originaria proclamazione fu fraintesa dai nazionalisti in senso di indipendenza politica, dai rivoluzionari sociali (che pensavano a capovolgimenti di strutture sociali) e dagli umanisti, che miravano all'autonomia dell'uomo. « Gli eventi furono più forti dei Riformatori: in Germania non prevalse la libertà evangelica della Chiesa insegnata da Lutero nel 1523, ma il sommoepiscopato del principe » (p. 392). Il ricorso al braccio secolare parve legittimo sia ai cattolici che agli esponenti della Riforma ufficiale. Gli unici a restar fedeli in qualche modo alla predicazione della libertà cristiana furono le cerchie della dissidenza, e cioè gli anabattisti, gli antitrinitari e gli spiritualisti. « Ma in costoro — conclude il Vinay — l'insegnamento della libertà di coscienza nasceva da una relativizzazione del messaggio evangelico ». La valorizzazione positiva di questi gruppi radicali costituisce una caratteristica abbastanza singolare del volume, che ha un altro momento di robusta originalità e di forte interesse nel capitolo dedicato alla panoramica precisa, circostanziata, genealogica della irradiazione protestante in Italia. Un altro pregio innegabile della presente fatica erudita è la nota bibliografica estremamente ricca e quasi esauriente (pp. 397-461). Il Vinay, pur rinunciando all'apparato delle note, conferisce all'esposizione il rigore dello specialista, e si rivela padrone delle più recenti acquisizioni storiografiche, anche se non neces-

sariamente le fa proprie (vedi, alle pp. 53-54, il suo rifiuto forse troppo reciso della tesi innovatrice di Iserloh-Honselmann). Qualche singola asserzione apparirà discutibile. A qualcuno potrà spiacere la lacuna relativa alla Sardegna. Il giudizio globale sull'opera non può non essere altamente positivo.

FRANCO MOLINARI

M. MARCOCCI, *La Riforma Cattolica, documenti e testimonianze. Figure ed istituzioni dal sec. XV alla metà del sec. XVII*, vol. II, Morcelliana, Brescia 1971. Un volume di pp. 792.

Lo storico non è un negromante, che evoca il passato con la bacchetta magica. La storia si fa coi documenti. Ed anche la didattica non può farne a meno. Il contatto col documento costituisce un insurrogabile binario dell'insegnamento in tutti gli ordini di scuole. Questa sentita esigenza spiega la fioritura ed il successo delle antologie di documenti, che il Brezzi ha allestito per l'antichità, il Pini per il medioevo, Alberigo e Petrocchi per la riforma protestante e la controriforma ecc. La raccolta documentaria del Marcocchi, che ci accingiamo a presentare, costituisce uno sviluppo più ampio, un'editio maior in due volumi dell'agile e densa operetta, che egli aveva pubblicato in collaborazione col suo maestro Mario Bendiscioli presso l'editrice Studium. Questo secondo ponderoso volume descrive in otto capitoli l'applicazione del Concilio di Trento (il primo delineava i primi passi della Riforma Cattolica e ne seguiva l'espandersi fino al Tridentino compreso). Un primo rilievo critico si può muovere al titolo di *Riforma Cattolica*. La *Riforma Cattolica* ha una sua indubbia autonomia, ma specie nella seconda metà del sec. XVI è inestricabilmente intrecciata con la Controriforma, tanto da rendere impossibile la netta delimitazione dei due campi e difficile la selezione dei documenti (ad es., la visita di S. Carlo ai libri di Bergamo con la fitta rete di divieti e di misure inquisitorie rientra certo più nella Controriforma che nella Riforma Cattolica; *ibid.*, pp. 32-34). Molti sono i pregi del volume. Anzitutto va sottolineata la visione ampia, profonda ed organica della materia. Il Marcocchi non si limita alle vicende esterne dell'istituzione, ma entra nell'anima e nella spiritualità del cattolicesimo (molto articolato è il quadro delle testimonianze sulla vita ascetica e mistica della rinnovazione tridentina). Il suo sguardo parte dalla gerarchia impegnata nel triplice compito dei sinodi, visite pastorali, seminari, ma si allarga alla presenza laicale nelle confraternite e istituzioni varie, dedica un capitolo esauriente all'espansione missionaria ripartita per Ordini religiosi, dà molto spazio alle varie posizioni teologiche concer-